

L'Albero della Libertà

Autor(en): **Lardi, Massimo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **58 (1989)**

Heft 3

PDF erstellt am: **24.04.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-45318>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

MASSIMO LARDI

L'Albero della Libertà

(Rivoluzione e controrivoluzione a Poschiavo e Tirano:
la fine dell'«ancien régime», 1797)

DRAMMA STORICO IN CINQUE ATTI

I

PREMESSA

Quest'anno si ricorda il bicentenario della rivoluzione francese, la proclamazione dei diritti dell'uomo, fra due anni il settimo centenario del giuramento del Rütli, un giuramento di solidarietà e aiuto reciproco. Due fatti molto importanti per noi grigionitaliani, apparentemente estranei l'uno all'altro, ma in realtà correlati tra loro in quanto la Svizzera è nata sul Rütli e noi siamo arrivati a quella «spiaggetta» proprio attraverso la rivoluzione. Anzi, i motivi sono ben più profondi.

In quegli anni le antiche Tre Leghe e la Confederazione dei tredici Cantoni si rivelano Stati reazionari, antiquati nelle strutture, attaccati ai vecchi privilegi, e sono travolti con facilità dalla forza dirompente delle nuove idee rivoluzionarie. Ma sotto la cenere del reazionarismo cova la brace di fermenti innovativi che si liberano e si purificano. La Svizzera si ricostituisce, assimila la lezione della rivoluzione, la fa propria: attua i principi di libertà, fraternità ed uguaglianza entro i suoi confini, che si assestano definitivamente; rinuncia a ogni sopraffazione di tipo coloniale, a ogni azione bellica se non per difendersi; si dimostra refrattaria a ogni ideologia totalitaria.

Con anticipo su tanti altri Stati che rincorrono ancora a lungo sogni romantici di potenza e di grandezza nazionale, si concentra sulla questione sociale, passa dal modo conflittuale e violento di praticare la politica a quello consociativo e non competitivo; realizza il proprio interesse curando e perfezionando l'istruzione popolare, la stabilità politica, l'agricoltura, le industrie, i commerci e i servizi di ogni tipo. Quello che poteva essere un simbolo di reazionarismo diventa per molti un simbolo di progressismo.

Ma perché la Provincia di Sondrio non seguì lo stesso destino delle Tre Leghe? Quale fu il comportamento delle valli dell'Adda, Poschiavo compresa, in quegli anni fatali? Subirono passivamente l'iniziativa dei grandi? Ritengo che proprio in quel momento esse abbiano scritto una pagina di storia eccelsa, degna di essere conosciuta per lo sforzo di tutti, Poschiavini e Valtellinesi, a voler decidere da soli la propria sorte. Arbitro in quel momento fu Napoleone, e fino a un certo punto non fece altro che sancire quella che era la volontà espressa dalle nostre popolazioni.

Ho cercato di condensare in questo «ghiribizzo» quel terremoto politico che ebbe il suo epicentro nel 1797, e che sortì come effetto remoto l'unione di Poschiavo con la Svizzera e di Sondrio con l'Italia. I fatti sono autentici, ma intrecciati con grande libertà (in quanto ho tentato di fare opera estetica); i personaggi maschili poschiavini e tiranesi, per quanto umili, sono storici, citati con

nome e cognome. Inventati sono per lo più i personaggi femminili e la vicenda del rapimento di Olga, mentre un Tomaso e una Maddalena Semadeno furono effettivamente imprigionati durante la rivoluzione di Tirano. Ma lo spunto per il rapimento l'ho trovato nelle autentiche licenze di rapire spose rilasciate dai governatori grigioni. Si tratta di una vicenda sentimentale che corre parallela alla separazione della Valtellina dalle Tre Leghe, quasi un'allegoria degli accadimenti politici. Esemplifica il triste fenomeno degli immancabili profittatori, di coloro che nelle disgrazie cercano di pescare nel torbido, ed è quindi verissima sia pure in senso diverso.

Impressionante è il clima politico, l'atmosfera di quei tempi: la preoccupazione per il vettovagliamento, l'arrivo continuo di profughi in cerca di un asilo sicuro, i dispositivi di difesa — compreso il forte della Scalascia —, l'organizzazione militare e la determinazione unanime della popolazione di Poschiavo a voler conservare la propria libertà; dall'altra parte la drammatica e sofferta divisione della popolazione e i violenti rovesciamenti della situazione in Valtellina. Chi se ne ricorda — e in chi allora cominciava ad aprire gli occhi sulla realtà del mondo il ricordo è particolarmente forte — ha l'impressione di rivivere lo stesso identico clima che c'era in Val Poschiavo durante la seconda guerra mondiale. La stessa ossessione di un «babau» che stessee per venire a prenderci, la paura di rimanere senza cibo, un clima di provocazione; il paese pieno di profughi, per lo più ebrei di stanza o di passaggio; la stessa volontà di resistere al nemico, gli stessi dispositivi di difesa con il «forte della Scalascia» come punto di forza (almeno così sembrava a noi ragazzini), sulla baracca del quale campeggiava la bandiera svizzera con la scritta «la nostra libertà è sacra». La gente parlava di bombardamenti, distruzione e morte. La radio nel prestino, forse l'unica pubblicamente accessibile a Le Prese, squittiva e rantolava in continuazione e vomitava minacciosi bollettini di avanzate e di vittorie. Finché il tenore cambiò e cominciarono a transitare soldati feriti e sbandati degli eserciti fino allora vittoriosi. Si seppe che le lepri erano diventate cacciatori e i cacciatori lepri, e che Mussolini e Hitler avevano chiuso la loro partita; fatte le debite proporzioni, persino la loro fine non fa che ricalcare quella del Conte Diavolo. Così passa il fiume della storia e travolge deboli e potenti con infiniti dolori per l'umanità, e ciò fintanto che ci saranno uomini che pretendono di avere diritti più sacri e verità più vere da imporre ad altri uomini. Quello che fecero anche i Grigioni nei confronti dei loro baliaggi.

Tanti indizi fanno sperare che si cominci a capire queste cose, ma ciò non basta: per la pace e la prosperità nel mondo è giunta l'ora di capire e di rispettare i diritti non solo degli uomini ma anche di tutte le altre creature. Alle soglie del Duemila, in occasione del bicentenario della rivoluzione francese e del settimo centenario del giuramento del Rütli, cosa pensiamo noi Svizzeri dei nostri diritti e dei diritti dei più deboli e della natura? Sarebbe un'occasione buona per pensarci seriamente. È anche giusto riflettere con gratitudine su tutto il bene che uno Stato come il nostro ci ha garantito, ma sarebbe un grosso errore ritenere che la posizione raggiunta sia conquistata una volta per sempre. Ci vuole poco perché la Svizzera ridiventi quello Stato retrivo che fu duecento anni fa. Basta un po' d'incoscienza e d'indifferenza. Gli sforzi dei nostri umili personaggi del 1797¹⁾ costituiscono un esempio di impegno civile e morale che oggi è più attuale che mai.

¹⁾ I fatti ricordati sono desunti dalle seguenti opere: Daniele Marchioli, *Storia della Valle di Poschiavo*, II, Quadrio Sondrio 1886, 5-90; E. Mazzali, G. Spini, *Storia della Valtellina*, III, Bissoni, Sondrio, 7-82; Don Lino Varischetti, *Tirano*, Bettini Sondrio 1961, 49-53 e 135-140; Cesare Santi, *Almanacco del Grigioni Italiano* 1988, Tipografia Menghini Poschiavo, 27-28.

Le fotografie sono dei signori Luigi Gisep (il forte della Scalascia), Angelo Plozza (la dogana e gruppo di soldati a Campocologno, la baracca della Scalascia), Eredi fu Giovanni Dorsa (soldati). Leo Cramerli (scene della prima rappresentazione del 10 e 11 giugno 1989 a Poschiavo).

L'Albero della Libertà

(Rivoluzione e controrivoluzione a Poschiavo e Tirano:
la fine dell'«ancien régime», 1797)

PERSONAGGI

Membri della deputazione dittatoria di Poschiavo¹⁾:

Cristiano Lorenzo de Gervasi, podestà in carica

Antonio Lardi, già podestà

Pietro Olgiati

Giovanni Antonio Mengotti

Giovanni Paolo Beti

Mario Triacca

Pietro Comini

Pietro Trippi

Don Paolo Marchioli di Prada, canonico a Tirano

Cittadini di Tirano e Cisalpini:

Luigi Lambertenghi

Giacomo De Campo

Carmela, promessa sposa di De Campo

Antonio Clemente Merizzi

Francesco Nazzari

Galeano Lechi (il Conte Diavolo)

Marta

Gemma

Pina

Comparse (donne e uomini, a Tirano e a Poschiavo)

Luoghi: piazza di Poschiavo e di Tirano

Epoca: giugno e ottobre 1797

¹⁾ Per l'economia dell'azione si rinuncia (a malincuore) a far entrare in scena il resto dei membri della deputazione dittatoria: Podestà Bernardo Menghini, Federico Albrici, Carlo Chiavi, Tomaso Giuliani

PROLOGO

(Musica di fondo)

Annunciatrice: Signore e signori, dopo il 1789 le idee della rivoluzione francese conquistano l'Europa. Nel 1796 Napoleone occupa Milano. La Valtellina, che aspira alla libertà, invoca la sua protezione, scaccia numerose famiglie protestanti, si rifiuta di pagare i dazi e non accetta presidi militari grigionesi ai confini con la Cisalpina. Le Tre Leghe simpatizzano per l'Austria. Il comune di Tirano impone il blocco alle esportazioni verso Poschiavo. La valle di Poschiavo, duramente provata per un incendio che distrusse Prada e abbandonata a se stessa, teme l'invasione di truppe e di malviventi che formicolano dappertutto. Nell'assemblea popolare del 16 giugno 1796, decide di difendersi da sola e prende i seguenti provvedimenti:

- 1° nomina una deputazione militare dittatoria;
- 2° costituisce sette compagnie: una per Aino, due per il Borgo, una per Cologna, due per la Squadra di Basso e una per Brusio: circa 400 uomini dai 18 ai 50 anni;
- 3° decide di riattare tutte le armi che ci sono in valle e di acquistare munizioni;
- 4° decide di addestrare i soldati all'uso delle armi ai Cortini, specialmente all'uso del cannone e delle spingarde per essere pronti a combattere;
- 5° ordina di ricostruire il forte detto della Scalascia sulla sponda destra del lago.

E ora, fuori i membri della deputazione militare!

(Un rullo di tamburo a ogni nome dei membri della deputazione, i quali, a mano a mano che vengono nominati, si presentano sulla scena)

Per Poschiavo: Podestà Lorenzo de Gervasi (*rullo*), ex Podestà Antonio Lardi (*rullo*), Pietro Olgiati (*rullo*), Giovanni Antonio Mengotti (*rullo*), Giovanni Paolo Beti (*rullo*), Podestà Bernardo Menghini...

Gervasi: Non c'è.

Annunciatrice: Tomaso Giuliani... Federico Albrici... Carlo Chiavi...

Gervasi: Non ci sono. Stanno istruendo le compagnie.

Annunciatrice: Per Brusio: Pietro Comini (*rullo*), Mario Triacca...

Comini: Non c'è.

Annunciatrice: Pietro Trippi...

Comini: Verranno più tardi. Sono andati a Tirano. Dev'essere successo qualcosa al Trippi.

Annunciatrice: Ora tocca a voi. Io mi ritiro.

Gervasi: Ma come facciamo, se tanti mancano all'appello?

Annunciatrice: Come avete fatto allora. Non è stato un momento difficile?

Gervasi: È vero, un momento difficilissimo. Grazie di averci chiamati. Non abbiamo tempo da perdere. Cominciamo subito.

(L'annunciatrice si ritira con un inchino, Gervasi prende subito la parola)

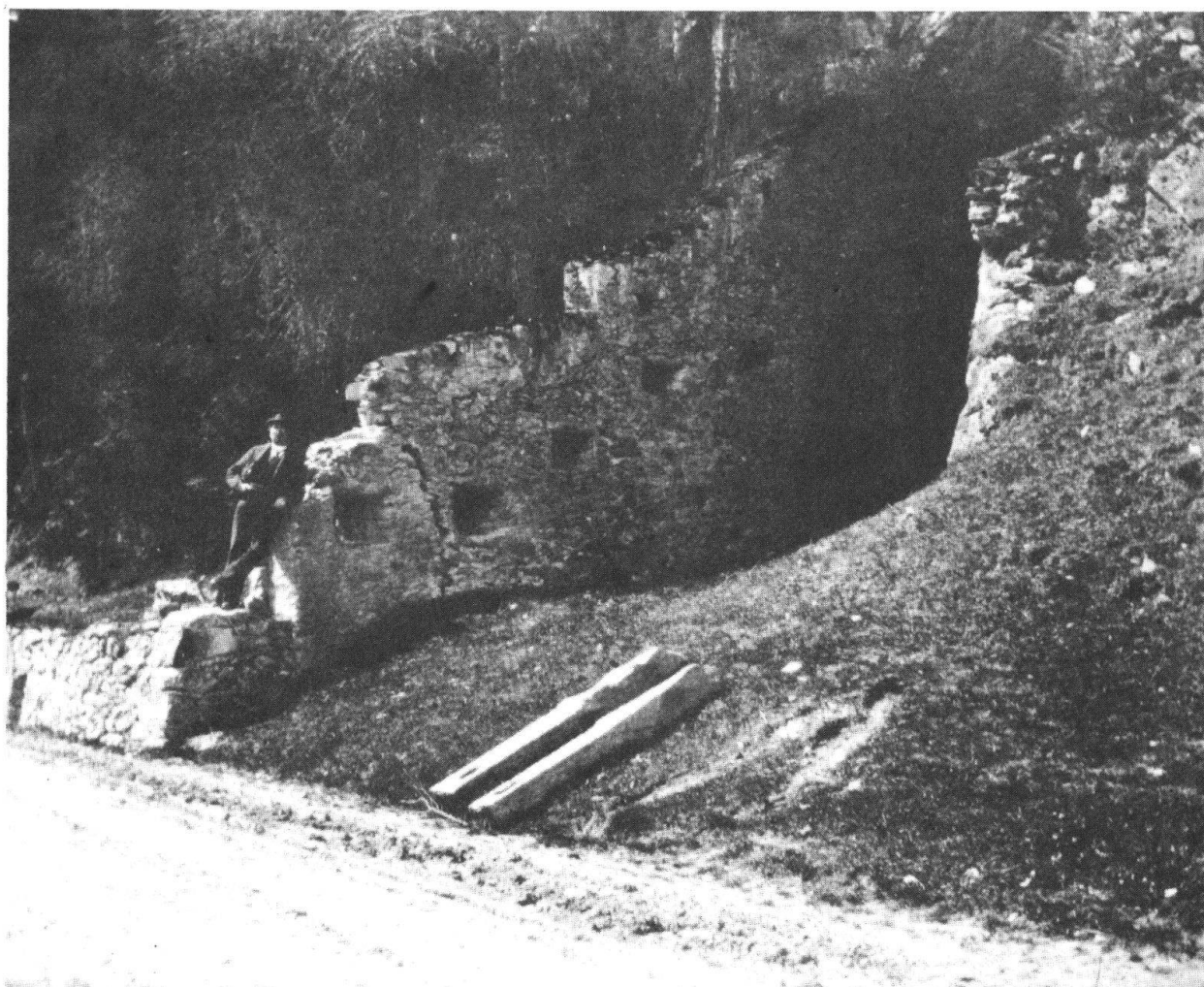
ATTO PRIMO

Piazza di Poschiavo, 18 giugno 1797

Detti membri della Deputazione militare dittatoria, Triacca e Trippi

Scena prima

Gervasi: Cari deputati, da un anno, cioè da quando siamo in carica, la situazione non è mai stata così grave come in questo momento. A Berbenno, sotto la guida dell'arciprete Andrea Paravicini, alcuni rappresentanti del clero, della borghesia e dei contadini valtellinesi hanno fatto una specie di congiura che chiamano la Cameretta di San Pietro. Hanno deciso di sbarazzarsi dei Grigioni e di cambiare tutto. A quanto pare, in maniera che non sia contraria né alla religione né ai diritti personali e di proprietà di ciascun cittadino, ma vogliono cambiare



I resti del forte della Scalascia fotografati da Francesco Olgiati nel 1901. Furono eliminati per far posto alla nuova strada. Poco lontano durante la guerra si istituì un posto di guardia e sotto la strada e la ferrovia si installò un dispositivo di mine per l'eventuale abbattimento. Il toponimo di «Forte della Scalascia» è tuttora in uso.

tutto. Hanno mandato anche una deputazione a Milano da Napoleone per domandare l'annessione alla Repubblica Cisalpina. Ciò vuol dire che il blocco dei viveri ci sarà ancora per chissà quanto tempo. Anzi, c'è il pericolo che scoppi la rivoluzione e che tentino di venire a prenderci.

Comini: Sissignori, la situazione si fa sempre più tesa, e ogni giorno qualcuno viene a chiedere asilo. Anche stamattina sono arrivati una ventina di profughi. Ci sono pure un paio di soldati francesi che vengono da Edolo. Noi li

abbiamo disarmati e sfamati, e ora vorrei sapere se voi di Poschiavo...

Gervasi: Già lo so; di questa faccenda ci occuperemo dopo.

Comini: Va bene, ma volevo dire, a Tirano, signori miei, ci sono in giro canaglie che fanno temere il peggio. E non dico solo dei furfanti che pescano nel torbido e cercano di approfittare di ogni occasione; se non ci fosse la nostra milizia ci avrebbero già mangiati in un boccone; dico dei sovversivi, degli scismatici che

predicano cose dell'Anticristo. Gente che viene da chissà dove e dicono di essere Cisalpini. Il più pericoloso di tutti è il Conte Lechi per esempio, detto il Conte Diavolo.

Beti: Sì, ho sentito dire che si porta dietro la sua bella che ha rapito a Genova, senza nemmeno averla sposata. Un fanatico dannato che vuole cambiare il mondo da solo, con la forza e subito. Sembra che voglia venire anche da noi.

Comini: Che venga pure, che venga. Gli strapperei le viscere con queste mani, gli strapperei.

Olgiati: Qui ci vogliono fatti, non chiacchiere. Tirano pullula di gente che fa la voce grossa, che minaccia, che ha voglia di menar le mani, e si fanno chiamare patrioti... E noi? Cosa si intende fare?

Gervasi: Siamo qui appunto per parlarne. Sentiamo le vostre proposte.

Lardi: Secondo me, la prima cosa che dobbiamo fare è aumentare la forza delle nostre compagnie. Io propongo di arruolare anche gli uomini dai 51 ai 60 anni. Non vedo altra possibilità, almeno fin che non arriveranno gli aiuti da oltre Bernina.

Beti: D'accordo. Si devono rinforzare tutti i posti di guardia.

Olgiati: Ben detto. Per prima cosa occorre provvedere almeno trecento palle di cannone e armare le porte del forte della Scalascia con lastre di ferro, e caricare di pietre il dirupo soprastante per rovesciarle sulla strada in caso di bisogno. E dall'altra parte dobbiamo demolire la strada di San Romerio e presidiare tutta la zona sopra il lago.

Comini: Bravo, perfetto! Voi pensate solo a Poschiavo. Dov'è la solidarietà? Dobbiamo rinforzare i posti di guardia lungo tutto il confine, a cominciare da Piattamala, Lughina e Sasso del Gallo.

Mengotti: Giusto, giustissimo. È nell'interesse di tutti. Nel caso più disperato di un attacco da sud, il punto strategico, dove non passerà nessuno, sarà il lago, la Scalascia. Ma che cosa ci serve, se ci prendono alle spalle? Io direi di mettere posti di guardia su tutti i passi, cioè sul

passo di Val Viola e di Sacco, alla Forcola di Rosso e di Sassiglione, al passo di Canciano di Canfinale e del Sareggio, perché con la bella stagione, un attacco di sorpresa da uno di questi passi o contemporaneamente da più parti non lo si può escludere.

Gervasi: Ottime proposte, ma come li armiamo questi soldati? Li mandiamo con le forche incontro al nemico? Dove prendiamo i mezzi? In cassa ci sono sì e no trecento lire; non bastano per far fronte alle nostre ambascerie, agli impegni più urgenti; è come non averne. E sapete che il debito pubblico è già enorme.

Olgiati: Enorme o no, lo aumenteremo ancora; non c'è altra scelta. E presto o tardi arriverà l'aiuto delle Tre Leghe, vedrete. O non voglio più chiamarmi Olgiati. Quindi aumentiamo il debito: è meglio che finire in preda agli sciacalli.

Beti: Io sono d'accordo. Ma la difficoltà è trovare il denaro. In paese non se ne trova più né con le buone né con le cattive. Lo dobbiamo finalmente ottenere dai capi delle Tre Leghe, cioè dal Congresso, come lo chiamano ora che c'è anche la Giunta.

Mengotti: Giusta la proposta. Ma ci vuole il consenso di tutti i comuni, e quanto tempo ci vuole per ottenere il denaro? Un mese? Un anno? Un po' di soldi li dobbiamo trovare subito, e io, a costo di farmi scomunicare, propongo di imporre un prestito forzoso di 16 mila lire alle nostre chiese. In questo modo in poche settimane ce le avremo e possiamo provvedere viveri e altri 200 schioppi e alcuni barili di polvere.

Gervasi: Penso anch'io che è la soluzione più spiccia, anzi l'unica realistica nella situazione in cui ci troviamo.

Qualcuno è contrario?... (*volge intorno uno sguardo interrogativo*). Nessuno. Bene, avvertiremo anche il podestà Menghini e i deputati Albrici, Chiavi, Giuliani, Triacca e Trippi. È comunque la volontà della maggioranza e queste misure si prenderanno.

Intanto riconfermiamo le decisioni già prese. Tutte le compagnie sono in stato di massimo

allarme. La legge marziale sarà applicata nel modo più rigoroso. Chi è abile al servizio e non si presenterà sarà fucilato. Chi tradirà il Comune sarà punito con la pena di morte più atroce e con la confisca dei beni. Chi sarà al corrente di qualche tradimento e non lo denuncerà sarà punito con pena corporale afflittiva citra la morte, cioè senza arrivare alla morte, come pare e piace alla deputazione. Siete d'accordo?

Tutti: Bene! Sì! Tutti d'accordo.

Gervasi: Sarà condannato a morte anche chi porterà coccarde e altri segni della libertà straniera.

Tutti: Benissimo. A morte i traditori. A morte i rivoluzionari!

Gervasi: Tutto è già scritto su questo cartello. Lo teniamo esposto in piazza e tutti lo potranno leggere. Nessuno potrà dire di non aver saputo.

(Il cartello viene appeso alla torre)

Mengotti: Benissimo; i Valtellinesi mostrano i denti e nessuno li tocca. Anche noi sapremo farci rispettare.

Gervasi: C'è qualche domanda da parte vostra?

Comini: Sì, signor podestà. Vorrei sapere come la mettiamo con i profughi che la compagnia di Brusio ha fermato e rifocillato stamattina. Non abbiamo i mezzi per nutrirli. Noi non li possiamo tenere. Prendeteveli voi di Poschiavo.

Beti: Cosa? Come? Ancora profughi, ancora bocche da sfamare? Ci sono già tante famiglie che vivono della carità del convento. Sbatteteli fuori dal confine.

Gervasi: Non dire bestialità. Sono nostri concittadini o Valtellinesi del partito grigionese, e quei soldati non vogliono tornare indietro, vogliono andare in Francia. I Francesi dobbiamo tenerceli amici.

Comini: E intanto chi li mantiene? Noi di Brusio? Porca miseria, se non vi assumete almeno sei settimi della spesa, vi giuro che faccio uno sproposito, vi giuro.

Gervasi: Calmati, sta' tranquillo: stanotte alloggeranno qui a Poschiavo e domani passe-

ranno il Bernina. Ho già dato l'ordine a Giuliani di scortarli.

Comini: Ah, meno male!...

Scena seconda

(Arrivano Triacca e Trippi; Comini li vede)

Comini: Meno male che sono qui anche gli altri deputati di Brusio. Salve. Che nuove ci portate?

Triacca: Brutte nuove.

Trippi: Signor podestà, signori deputati, hanno rapito la promessa sposa di mio figlio Antonio. Sapete che è fidanzato con la figlia di Tomaso Semadeno, un tesoro di ragazza, Olga si chiama, la più bella di Tirano. Si sarebbero sposati tra un mese. Ebbene, l'hanno rapita e hanno chiesto un riscatto di cinquemila lire.

(Costernazione)

Beti: Cinquemila!

Lardi: Brutto segno se si permettono cose del genere.

Comini: Possibile? La conosco anch'io: un fiocco di ragazza! Cinquemila lire! Ma chi sono quei delinquenti? Come è potuto succedere? Chi è stato?

Trippi: Di preciso non si sa. La ragazza è semplicemente sparita da casa l'altra notte, senza lasciare traccia, come se l'avesse inghiottita la terra. Tomaso e tutta la gente l'hanno cercata disperatamente da mattina a sera. A notte fonda si sono fatti vivi i rapitori. Tomaso l'hanno tenuto in ballo tutta la notte. Con segnali convenuti, rami spezzati di pino che gli facevano trovare ogni tanto sul sentiero, l'hanno fatto andare a Valchiosa e poi errare su per la montagna fino in Pian Gembro sopra l'Aprica, per dirgli che volevano cinquemila lire la notte dopo, altrimenti ne sarebbe andato della vita di sua figlia. Figuratevi la sua disperazione e quella di sua moglie. Sono invecchiati di cent'anni. E mio figlio! Ho paura che faccia qualche pazzia.

Triacca: Dobbiamo fare qualcosa, dobbiamo

aiutarlo. È questione di umanità e anche di giustizia. Questione di non farci sputare in faccia dai Tiranesi che ci hanno già chiuso i confini.

Comini: Dobbiamo andarci in sette o otto, e farli fuori tutti, quei brutti delinquenti.

Trippi: Sì, bravo! Se non ci va solo, ammazzano la figlia e non si fanno vedere.

Beti: Aiutarlo sì, ma come? Dove prendiamo i soldi? Non ne abbiamo neanche per la difesa del paese, per sfamarci. La cassa l'abbiamo svuotata per ricostruire Prada dopo l'incendio.

Oligati: Qui bisogna intervenire presso Comeyras, l'ambasciatore francese a Coira, presso il podestà di Tirano e il governatore della Valtellina.

Trippi: Sì, se il governatore c'è ancora. Il podestà cosa vuoi che faccia? Qui non ci vogliono chiacchiere. Tomaso ha parlato con i rapitori, li ha scongiurati, li ha pregati in ginocchio. Ebbene sapete cosa gli hanno risposto? Gli hanno

fatto vedere una di quelle licenze che, a pagamento, rilasciavano i governatori grigionesi con su scritto che, tra le altre cose, è permesso arrestare spose e da esse o dai rispettivi sposi esigere un riscatto in danaro.

Beti: Si è mai sentita una malvagità simile?!

Triacca: Si è sentito questo e ben altro...

Trippi: Infatti gli hanno fatto vedere un'altra licenza pure firmata da un nostro governatore, non l'a Marca di adesso, s'intende, ma da uno di una volta; un documento sul quale c'era scritto che il governatore, per l'autorità conferitagli, assolveva il portatore medesimo da qualsiasi multa o altra punizione che si meritava per adulterio o altro delitto carnale. E gli hanno detto che se non pagherà entro questa notte...

Comini: Bisogna guadagnar tempo. Portare almeno un acconto. Diamogli almeno quelle trecento lire che abbiamo in cassa. È una miseria; per noi è come non averle, ma per loro è



Doganieri e soldati di guardia a Campocologno all'inizio della prima Guerra mondiale (1915).

meglio che niente. E io, to' (*facendo l'atto di dargliele*), ti do fino all'ultimo centesimo che ho ancora. Sono cinque lire, misere e maledette. Vorrei averne cinquemila, vorrei averne.

Gervasi: Metto subito in votazione la proposta. Ci sono contrari?

Olgiati: Nessuno contrario. Io ci metto dieci lire delle mie. Sono le ultime.

Gervasi: Anch'io ne posso dare dieci.

Lardi: Io ne ho solo otto, ma le do volentieri.

Triacca: Io qui ne ho solo quattro, ma a casa ho qualcosina ancora.

Beti: Quattro anch'io. È proprio tutto quello che posso dare.

Mengotti: E io aggiungo le ultime undici.

Trippi: Grazie, grazie infinite. Se mi date anche le trecento che ci sono in cassa sono trecentocinquantadue. Meglio che niente. Qualcosa mi ha promesso il parroco e con quello che riusciamo a mettere insieme io e il Semadeno, non dovremo presentarci a mani vuote, stanotte. E speriamo di poterla liberare.

Gervasi: Andate da don Paolo Marchioli che è canonico a Tirano. Farà di tutto per aiutarvi.

Mengotti: Rivolgetevi anche a Giacomo De Campo e a Luigi Lambertenghi che sono amici miei, fiocchi di persone che per raddrizzare un torto si farebbero ammazzare.

Gervasi: Olgiati, accompagnalo dal cassiere e fagli dare i soldi.

Olgiati: Gli farò firmare anche una ricevuta. Andiamo. (*Esce con Trippi*)

Gervasi: Podestà Lardi, tu parti per Coira con il deputato Beti; informate il Congresso. Ditegli della Cameretta di San Pietro e della deputazione che i Valtellinesi hanno mandato da Napoleone. Sollecitate l'invio immediato di truppe, generi alimentari, polvere, armi e denaro; denaro per compensare le spese già sostenute dal nostro comune, per armarci meglio e per aiutare i Trippi e i Semadeno.

Mengotti: Andate personalmente a parlare con il rappresentante della Francia Comeyras. Lui può avere qualche influsso sui patrioti valtelli-

nesi tramite i loro amici della Cisalpina.

Lardi: Partiamo subito.

Beti: Vi saluto.

Tutti: In bocca al lupo. Non tornate senza soldi. Che Dio vi protegga. Buon viaggio.

SIPARIO

ATTO SECONDO

Piazza di Tirano, 19 giugno 1797, festa del Corpus Domini.

Altare in un angolo, preparato per la processione.

Giacomo de Campo, Carmela, Luigi Lambertenghi, Trippi, don Paolo Marchioli, Antonio Clemente Merizzi, Francesco Nazzari, il Conte Diavolo, Marta, Gemma, Pina, Comparse.

Suono di campane, eventualmente sottofondo della marsigliese.

Scena prima

Carmela (sta preparando l'altare per il Corpus Domini. Entra De Campo): Ciao Giacomo, finalmente!

De Campo: Ciao Carmela, che piacere rivederti!

Carmela: È un po' che t'aspettavo. Hai sentito niente?

De Campo: Niente. Tomaso sta male e all'incontro con i rapitori è andato il Trippi con il figlio e non sono ancora tornati. Guai se fosse andata male, non posso neanche pensarci. Tomaso si è rovinato. Ha pignorato tutto: casa e campagna, i tini, le botti, i carri, la caldaia, i paioli e persino la catena del focolare.

Carmela: E tu non l'avresti fatto?

De Campo: E come no? Infatti qualcosa gli ho dato anch'io, sapendo che tu saresti stata d'ac-

cordo. Tanto ci possiamo sposare lo stesso, o non mi vuoi più?

Carmela: Hai voglia di scherzare in questo momento?

De Campo: Oh no! Se tu sapessi l'angoscia che ho provato stanotte. Quasi non ho dormito e quando sono riuscito a chiudere gli occhi ho sognato che ti avevano portata lontano lontano, in un posto misterioso dal quale non saresti più tornata. E io ad aspettarti invano.

Carmela: E non ero morta per caso? Se tu avessi sognato che ero morta, mi avresti allungato la vita. Su, non fare quella faccia.

De Campo: Mi è rimasta un'angoscia che non mi so spiegare, e una rabbia contro quei delinquenti, una rabbia!...

Carmela: Sii prudente, comunque, mi raccomando. Son brutti tempi. Si sente parlare solo di rivoluzione.

De Campo: Temo che sarà un brutto Corpus Domini.

Scena seconda

(Entra Luigi Lambertenghi)

Lambertenghi: Buongiorno.

Carmela: Buongiorno, signor Lambertenghi.

De Campo: Buongiorno, Luigi. Ci sono nuove?

Lambertenghi: Niente, purtroppo ancora niente, almeno per quanto riguarda Olga. Sono appena stato a casa di Tomaso. Poveri cristi, sono più morti che vivi. Ma non ci lasciamo la testa prima di averla rotta. Speriamo in bene!

De Campo: Speriamo. Comunque li vorrei vedere in mano alla giustizia, quei delinquenti.

Lambertenghi: Altro che! Per noi è un brutto contrattempo. Come facciamo a pretendere libertà, uguaglianza e giustizia se cominciamo così? La nostra libertà deve sorgere pura come il sole sulle nostre montagne. I Grigionesi dicono che la loro libertà è sacra. Caro Giacomo, è forse meno sacra la nostra?

De Campo: Bravo Luigi, sacrosanta, uguale

per tutti. Il male è quando uno ritiene che la sua sia più sacra di quella degli altri.

Scena terza

(Entra Trippi. È tutto zoppicante e conciato per le feste, si tiene un occhio con una mano)

Trippi: Aiuto, aiuto!

Lambertenghi (accorrendo): Cosa succede? Ah, sei tu Trippi? Cosa ti hanno fatto? Fa' vedere. Corpo di bacco, come ti hanno conciato! Cosa è successo?

Carmela (che è rimasta esterrefatta con le mani sulla bocca): Mamma mia, venite a casa mia che vi medico un po'.

Trippi: Grazie. Dopo, magari, ora ho altro da fare.

Lambertenghi: E Olga?

Trippi: Neanche l'ombra. Caro Lambertenghi, sono caduto nella trappola. Sono andato all'appuntamento coi rapitori e mi hanno lasciato mezzo morto di botte.

Lambertenghi: Ci mancava anche questa. Mondo cane, abbiamo sbagliato tutto.

De Campo: Altro che brutto Corpus Domini.

Lambertenghi: Non ci dovevi andare solo.

Trippi: Non ci sono mica andato solo, ci è venuto anche Antonio, che ne ha prese ancora più di me. L'ho lasciato da Tomaso per farlo medicare. Ma io voglio giustizia; aiutami tu che sei un amico; chiama don Paolo Marchioli, portami dal podestà. Giustizia voglio.

Carmela esce e torna poco dopo con delle fasce)

Lambertenghi: Non gridare così forte, che è pericoloso. C'è aria di rivoluzione in giro.

Trippi: Ma allora sono proprio i patrioti che comandano.

Lambertenghi: Perché dici questo?

Trippi: Quelli che ci hanno preso i soldi e ci hanno mezzi massacrati hanno detto così: che erano patrioti e che adesso comandano loro.

Lambertenghi (costernato): Non lo posso credere. Comunque parliamo subito con il canonico don Paolo. Ecco che viene da San Martino. (*Chiamandolo*) Don Paolo, don Paolo, venga qua per favore.

Don Paolo (entrando): Oh, Madonna santissima! Che c'è?

Lambertenghi: Don Paolo, guardate in che stato è ridotto il signor Trippi.

Don Paolo: Dio mio, è possibile? Mi faccia vedere.

(*Rientra Carmela e cerca di medicare le ferite*)

Lambertenghi (rivolgendosi a Trippi): Ma voi quanti soldi gli avete dato?

Trippi: Duemila lire. Le altre gliele abbiamo promesse, e sapete che io sono un uomo di parola, e anche Tomaso, e la promessa l'avremmo mantenuta. Ma loro ci hanno preso le lire che avevamo e ci hanno conciatì in questo modo senza altre spiegazioni.

Don Paolo: Ma chi è stato?

Trippi: Patrioti, dicono.

Lambertenghi: Ma non può essere. Non ci credo... Non posso crederci! Tuttavia aspettatemi qui che io faccio venire il podestà. (*Esce*)

Don Paolo: E dove è successo questo?

Trippi: Sopra Tresenda, dopo averci fatto girare a vuoto metà della notte... Ci hanno pestato a sangue con catene e bastoni...

Scena quinta

(*Si avvicinano il Conte Diavolo — capelli lunghi, coccarde tricolori, camicia e pantaloni rossi — Merizzi e Nazzari seguiti da altri uomini; dalla parte opposta entrano Marta, Gemma, Pina, comparse*)

Don Paolo: Li avete riconosciuti?

Trippi: Assolutamente impossibile, erano camuffati, ma ci hanno detto che erano dei patrioti.

Merizzi: Chi parla di patrioti?

Trippi (in un accesso di ira): Delinquenti i

patrioti. Rapiscono le spose, mancano di parola, tradiscono e ti ammazzano anche.

Don Paolo: Prudenza, pesa le parole!

Trippi: Che prudenza? Giustizia voglio. Farò intervenire le Tre Leghe.

Merizzi: Questo non lo dovevi dire, cane rognoso di un Poschiavino! Adesso te la diamo noi la Giustizia delle Tre Leghe, impostore che sei. Vuoi Giustizia? L'avrai con la rivoluzione.

De Campo: A cosa giova la rivoluzione?

Nazzari: A cosa giova? Sentite il Conte Galeano Lechi. Vi dice lui a cosa giova la rivoluzione.

Conte Diavolo (gridando forte in una posa da grande oratore): Cittadini, oggi non ci sono più né signori né signorie, tutto il popolo comanda. Come si dice e come si fa in Francia: libertà, uguaglianza e fraternità. Per essere tutti liberi, uguali e fratelli; ecco perché si fa la rivoluzione.

Marta: Come parla bene!

Gemma: Sembra un angelo, altro che il diavolo.

Pina: Se potessi, glielo soffierei alla bella Genovese.

Nazzari: Bisogna fare la rivoluzione e scacciare i Grigionesi che in tre secoli di barbaro dominio ci hanno succhiato il sangue peggio delle sanguisughe.

De Campo: La rivoluzione? Una parola; a parole è subito fatta, ma...

Conte Diavolo (sguainando la sciabola e minacciandolo): Con queste parole, anzi, con questa lingua che dice parole che sentono anche i sordi.

De Campo: E da che parte vorreste cominciare?

Conte diavolo: Da che parte? Cominciamo con il podestà grigione, lo prendiamo vivo o morto, liberiamo tutti i prigionieri, condoniamo le tasse; anzi, aboliamo tutte le imposte e i dazi, restituiamo tutti i pegni, scacciamo gli ultimi protestanti, innalziamo l'albero della libertà e ci dichiariamo liberi.

Merizzi: E confisciamo i beni dei Grigionesi per tutto lo sfruttamento e le estorsioni e i patimenti che ci hanno inflitto in tanti secoli di barbaro dominio.

Pina: Bravi, così si deve fare. Questo è un parlare da uomini. Questi sì sono patrioti. Che cosa aspettate a farlo?

De Campo: E il timor di Dio dove lo lasciate?

Nazzari: Che timor di Dio?

De Campo: Cominciate a fare giustizia a quest'uomo che è stato derubato e malmenato dai nostri!

Nazzari: Ecco un traditore!

Pina: Sì, ecco un traditore, un leccapiedi; è del partito grigione.

Conte Diavolo: Ah, traditore della patria! Adesso ti insegno da che parte si incomincia a fare la rivoluzione.

Pina: Dai, dagliele che le merita!

Carmela: No! (*Nazzari la trattiene*)

Don Paolo: In nome di Dio, fermatevi, è un delitto che pagherete caro.

Conte Diavolo (trafiggendolo): Così finiranno tutti i partigiani dei Grigionesi.

Carmela (con un grido altissimo): Madonna santissima! (*Anche Merizzi e Nazzari lo trafiggono; Carmela sviene accasciandosi sul corpo di De Campo. Alcune comparse la portano via.*)

Merizzi: Muori, traditore della patria!

Nazzari: Così imparerai a difendere i calunniatori dei patrioti.

(*Qualche comparsa fugge inorridita*)

Don Paolo (facendo un disperato tentativo per aiutarlo): Fermatevi. Scellerati, cosa avete fatto. Era una persona onesta, guai a voi!

Nazzari (lo prende per un braccio e lo strappa via): Anche questo è un traditore, un Grigione, un nemico della patria. Ringrazia l'abito che porti, altrimenti ti avrei già infilzato.

Pina: Bravi, insegnategli a parlare.

Don Paolo: Scellerati, lasciatemi almeno dare

l'assoluzione al povero Giacomo.

Conte Diavolo: Le carogne come te non hanno bisogno della tua assoluzione. Gliela darai quando vi incontrerete all'inferno.

Pina: Buttatelo in galera!

Comparsa: In galera!

Scena sesta

(*Trippi si è ripreso dallo sgomento e cerca di sgattaiolar via. Alcune comparse accerchiano Trippi e don Paolo. Questi, tenuto da Nazzari, cerca di benedire Giacomo De Campo, disteso esanime per terra, che viene allontanato da due comparse*)

Conte Diavolo (con aria di trionfatore): Ecco da che parte e con che mezzi si incomincia la rivoluzione! Viva la rivoluzione!

Comparsa (come spiritate): Viva la rivoluzione!

Conte Diavolo: Viva la libertà!

Comparsa: Viva la libertà!

Conte Diavolo: Viva l'uguaglianza!

Comparsa: Viva l'uguaglianza!

Conte Diavolo: Viva la fraternità!

Comparsa: Viva la fraternità!

Don Paolo: Bella fraternità!

Merizzi: Via, con questi traditori! Portateli in galera! Gli insegneremo da che parte si alza il sole.

(*Nazzari e alcune comparse spingono fuori don Paolo e Trippi, mentre altre comparse eseguono gli ordini di Merizzi e del Conte Diavolo.*)

Scena settima

Conte Diavolo: Anzitutto bisogna prevedere le mosse del nemico. Addosso al podestà!

Comparsa: Sì, addosso al podestà, la corda ai Grigionesi, addosso!

(*Tutti fanno l'atto di precipitarsi in una dire-*

zione. *Da quella parte arriva il Lambertenghi).*

Lambertenghi: Disgraziati, cosa avete fatto? Cominciate male!

Conte Diavolo (mettendo mano alla sciabola): Pesa le parole e attento alla tua pelle, cittadino Lambertenghi.

Merizzi (al Conte Diavolo): Lascia perdere. Non toccarlo. Il popolo si solleverebbe contro di noi, se gli facessimo qualcosa.

Lambertenghi: Alla libertà non mi oppongo, anzi, per la giustizia andrei in capo al mondo, ma disapprovo i vostri metodi. Non vi porteranno fortuna.

Conte Diavolo: Canta quanto vuoi, tanto la rivoluzione non la ferma più nessuno.

Lambertenghi: Infatti il podestà è scomparso. Ma ci sarà un Dio anche per te. *(Fa l'atto di uscire)*

Pina: Chi scappa ha la coscienza sporca!

Lambertenghi: Chi scappa?

Pina: Il podestà. Abbasso il podestà!

Lambertenghi: Ah, volevo ben dire. *(Esce)*

Scena ottava

Merizzi: Ah, è fuggito! Questa non ci voleva.

Conte Diavolo: Cosa importa? Faremo giustizia lo stesso. Bruciamo un suo ritratto e innalziamo l'albero della libertà.

Comparsa: Perdiana, bruciamolo!

Pina: Andate a prendere quello che c'è nel palazzo pretorio.

Merizzi: Sì, bene, e prendete anche i ritratti dei giudici, di tutti i giudici grigionesi che ci sono. *(Alcune comparse escono)*

Merizzi: Andate anche in chiesa a prendere il bancone di noce del podestà e bruciamo anche quello. Portate l'albero.

(Altre comparse escono)

Pina: Che bel falò che faremo. Viva la rivoluzione. Questi sono uomini!

Conte Diavolo: Ciò non basta. Bisogna mettere

in atto il piano completo: neutralizzare subito il partito grigione, arrestare tutte le persone sospette. Tutta la parentela del De Campo bisogna metterla in prigione.

(Ritorna Nazzari con le sue comparse)

Merizzi: Francesco, prendi gli uomini che ti occorrono e va' ad arrestare tutti i parenti di Giacomo. Tutti i maschi in prigione!

Marta: Ha solo il padre, un fratello e un cugino che si chiama Giacomo come lui.

Merizzi: Bene! Esegui!

Nazzari: Agli ordini.

(Escono le solite comparse, ne arrivano altre con una pertica — l'albero della libertà — che alzano in mezzo alla piazza e poi improvvisano un girotondo)

Comparsa: Evviva l'albero della libertà. Evviva la rivoluzione. Evviva il Conte Diavolo. Morte ai Grigionesi. Il fuoco ai Grigionesi!

(Nello stesso tempo arrivano altre comparse che portano pezzi di banchi e di quadri e li ammucchiano un po' lontano dall'albero della libertà! La marsigliese in sottofondo)

Comparsa: Abbasso il podestà, viva i patrioti, il fuoco ai Grigionesi. Dio ci salvi dai fulmini e dai tuoni e dalla giustizia dei Grigioni.

Conte Diavolo: Ci vuole anche il berretto frigio.

Comparsa: Che cos'è?

Merizzi: La berretta rossa. *(Tirandola fuori di tasca)* Eccola!

Comparsa: Viva la berretta rossa, ci vuole una berretta rossa, mettetela in cima al palo. Viva la berretta rossa! *(viene posta in cima all'albero)*

(Ritorna Nazzari)

Nazzari: I traditori della patria sono serviti.

Conte Diavolo: Adesso con i tuoi uomini vai ad arrestare Tomaso Semadeno con la moglie Maddalena e il figlio di quell'impostore che hai messo in prigione.

Nazzari: Agli ordini.

Merizzi: Un momento. Ma perché i Semadeno a cui hanno rapito la figlia?

Conte Diavolo: Se quei cialtroni dicono che è stata rapita dai patrioti o dai Cisalpini, servono alla propaganda controrivoluzionaria.

Merizzi: Già, non ci avevo pensato. Nazzari, eseguire!

(Nazzari esce con le solite comparse)

Conte Diavolo: E ora ci vuole l'appoggio del clero che deve benedire la rivoluzione. Al popolo farà una grande impressione.

Marta: Si stanno già preparando. L'arciprete don Gaetano Merizzi benedirà l'albero della libertà insieme a don Pietro Palazzi. Il cappuccino padre Nicola farà una predica che sarà la fine del mondo.

Merizzi: E il teologo Conci? Andate a vedere. Fatelo venire anche lui!

(Gemma e Marta escono)

Merizzi: E l'altro è don Paolo... ma è già nelle nostre mani.

Conte Diavolo: Tre o quattro su cinque è sempre la maggioranza. E poi quello che conta è don Gaetano, è lui l'arciprete. Ora preparate dei cartelli e scriveteci sopra: libertà, fraternità e uguaglianza.

Merizzi: Metteteci anche virtù!

(Comparse portano tavole di legno con le scritte in rosso e le appendono all'albero)

Merizzi: E ora correte a suonar le campane!

Comparse (in girotondo, mentre le campane cominciano a suonare): Viva la rivoluzione, abbasso le Tre Leghe, viva la libertà, l'uguaglianza, la fraternità. Viva la berretta rossa!

(Tornano Marta e Gemma)

Marta: Del teologo Conci nessuna traccia. È fuggito anche lui.

Merizzi: Lasciatelo andare. Un reazionario di meno tra i piedi!

Conte Diavolo: Qua i preti cittadini galantuomini, invece, e fuoco al podestà grigione, fuoco ai resti dell'antica servitù! La rivoluzione a Tirano è perfetta.

Merizzi: Viva il conte!

Tutti: Viva il conte. Viva Tirano. Viva la rivoluzione!

Conte Diavolo: Io vi saluto; parto subito per Bormio e in poco tempo la faremo anche lassù.

(Una comparsa arriva con una torcia accesa, suono di campane, grida indiavolate, la marsigliese...)

SIPARIO

(continua)